PER LE AUSPICATISSIME NOZZE SERNAGIOTTO LUIGI E...

Luigi Colbacchini

PER

LE AUSPICATISSIME NOZZE

SERNAGIOTTO LUIGI

E

SCHIAVONI GIULIETTA

BASSANO

A. Roberti tip. editore

1852.

Giulietta!

Nell'occasione delle vostre felicissime nozze io non pensava di mandare per le stampe alcuna cosa di mio, poichè io non ho proprio di esercizio, e manco di facoltà nello scrivere. Pure cadendomi nell'animo, che sovra tutti io vi sarei sembrato scortese, se avessi lasciato scorrere questo giorno nel silenzio; quasi trascinato da una prepotente voglia di darvi qualche pubblico segno di mia gratulazione e di vera amicizia, senza pensare alla mia tenuità, rivolgea per la mente quale argomento vi potesse venire meno disacetto. Pensava se dovessi lodare le tante ed elette vostre virtù, o meglio il vostro raro ingegno nell'arte pitto-

resca, ma mi sono schermito dall'uno e dall'altro subbietto, perchè lodare le virtù è cosa comune, e direi quasi vulgare, e dall'altra parte avrei temuto di offendere l'animo vostro, che, suole e gode tenersi raccolto e nascoso quasi nella sua verecondia. Nè mi sarebbe incresciuto toccare della bella arte, che con tanto amore e sovrano magistero coltivate, che per avventura mi sarebbe parso men disadatto e malagevole il cimento; ma ho cessata la prova per non ripetervi ciò che vi ho detto a disteso in una mia lunga lettera. E ben mi ricorda avervi scritto, essere voi degno rampollo della famiglia Schiavoni, che voi nata colorista, e da invin-

cibile istinto condotta sull'orme dell'arte paterna, avete saputo innanzi tempo conoscere e rubare tavolozza e modo Raffaellesco-Viniziano del Genitore; tavolozza e modo unico indovinato dal solo vostro Nonno, che temperando in dolce accordo i più reconditi misteri del pennello, creatore di ineffabili bellezze, toccò una gloria tutta sua; e che voi finalmente, ammirabile genietto nell'arte del bello visibile, vantate a quest'ora una palma eccelsa non contesavi, ch'io sappia, da verun'altra pittrice.

E mi parea che non disdicesse in questo giorno festeggiare il nuziale commovimento, la compiuta soddisfa-

zione e la gioja de' vostri genitori nel vedervi legata in dolcissimo nodo a ben costumato ed onorevole compagno; ma poichè vostra sorella Carolina è di presso per unirsi al fratello dello sposo vostro, ho creduto meglio si convenisse il favellarne quando i desiderii e le care speranze di due amabili famiglie saranno adempiute, ed appieno consolate. Per le quali cose io stetti gran tempo sospeso sopra me in qual modo potessi meglio gratulare gli avventurati sponsali di due creature, che per la bella indole loro promettono un bello esempio di concordia durevole e di felicità. E guai se mi fossi provato di dar mano alla cetra, che mai, e

manco adesso so di conoscermi di poesia, neppure un pocolino; e schiettamente vi confesso che anche nella prosa io abbisogno di argomenti candidi e semplici, com'è semplice la natura, com'è candida la bellissima anima vostra. Onde è che mi piacque accarezzare il pensiero di trattenermi con voi, venendovi ravvivare alcune artistiche impressioni di che foste colpita dinanzi allo spettacolo sorprendente delle nostre Fosse, quando nell'anno decorso visitaste la mia cara Bassano. Buona e gentile come siete, io spero che sarete altrettanto generosa, nè vorrete por mente al merito delle cose, ma sì al cuore aperto e fidente di chi

ve le presenta. Ed io sarò consolato assai assai e davvero, se verrò a conoscere di non avervi dispiaciuto, e vi sieno venute non discare le ingenue ed affettuose testificazioni di sincera esultanza, e di sentita amicizia di chi domanda, e vuole essere da voi considerato sempre

Bassano li 14 Nov. 1852.

Affezionatissimo vostro
D. LUIGI COLBACCHINI.

Io non ebbi mai preparata l'anima a tale e tanta giocondità, quanta me ne fece provare la compagnia della eletta vostra famiglia nello scorso autunno in Bassano. Nè so se io allora abbia procurato di farvi osservare e godere i bei dintorni del mio paese, o voi piuttosto con quell'occhio estetico, e con quella vivace penetrazione di spirito non me li abbiate fatti conoscere lungamente più lieti, varii, ed amenissimi a quello ch'io medesimo non mi avrei pensato.

E mi ricordo ancora con sempre nuovo diletto quel rilucente mattino, in cui ci siamo condotti assieme al Caffè sulle Fosse, per contemplarvi quel

magnifico panorama d'una svariata imponente natura. E qui mi sovviene di quel Gio. Pfaurmen, ricordato dal Profess. Toaldo, che all'improvvisa veduta di questa valle si sentì elettrizzare tutta quanta l'anima, nè seppe ritenere le grida della più alta maraviglia. E quel vivacissimo ingegno di Madama Sand solea pure raccomandare questo Caffè, come una delle migliori fortune che possa toccare ad un viaggiatore annojato dei classici capi d'opera d'Italia. La creazione dell'arte, aggiugneva, parla allo spirito solo: lo spettacolo della natura parla a tutte le facoltà, ci penetra per tutti i pori, come per tutte le idee. La freschezza delle acque, i profumi delle piante, l'armonia del vento circolano nel sangue e nei nervi, al medesimo tempo che la vivacità dei colori, e la beltà delle forme s'insinuano nell'imaginazione. E più che mai, e sempre viva stà nella mia mente l'impressione del vostro Genitore; chè all'affacciarsi ad un tratto a questa vallata, con quell'anima sempre temperata a sentire delicatamente,

e, direi quasi, sovraumanamente il bello, il grande, il meraviglioso della natura, sclamava; *io sento un nuovo respiro! mi si allarga il cuore! oh che sito! che vista! che vita!* E voi facendovi a gara con lui, assorta in estatica ammirazione prorompeste: *Che scena vaga, varia, ed immensa! Che vivo spettacolo della natura!* E vostra sorella Carolina che gode doppiamente per chi gode, con quella schiettezza e candidezza di animo tutta sua: *oh che bella cosa* dicea, *trovarci noi qui! che delizia lo star qui! Qui formiamo la nostra scuola*: *più bello studio noi non abbiamo trovato altrove, nè veduto mai*. E in me, fra di mezzo la folla di tante soavissime artistiche sensazioni, d'idee, di rapimenti, di affetti nascea il desiderio di cogliere una volta tante bellezze stupende, non mai vagheggiate, nè mai descritte abbastanza: ed io non m'avrei pensato allora, neppur di lontano, che prenderò la penna per delinearle, e per voi medesima, e in una occasione desideratissima. Io descrivo adunque e non dipingo quel vasto an-

fiteatro, che s'apre davanti all'attonito sguardo; quella catena di montagne che vanno su su ripide, imminenti, sublimi, e pare respirino nel puro del cielo, e quasi fruiscano dei baci delle vaganti nugolette, formando una prima cornice immensa al gran quadro che si stacca, come un frastaglio d'oro sul turchino dell'aria; e que' tanti addossamenti ed avvallamenti, e quel corrersi dietro delle cime ineguali, e di quei tanti ameni poggerelli, che, quasi minori figlioletti, sembrano bellamente propagginarsi dai fianchi alteri delle più superbe coste, e l'un l'altro si rizzano, si deprimono, s'incurvano, si modificano, finchè via via declinando vanno a congiungersi mollemente alla soggiacente pianura, e fanno quasi un secondo più gentile quadro alla ridente pittura. Oltre di che quella sublimità di pascoli erbosi, quel contrapposto di ameno e selvaggio, quella tanta gradazione di verzura, que' boschetti di ulivi, que' fronzuti festoni di viti con ogni dolcezza di frutta; que' paeselli arrampicati su per le piacevòli erte, e

ridenti di tutto il sorriso della natura, quella frequenza di casolari e di luoghicciuoli, che inordinati e sparsi su per il pendìo levan gruppi e macchie; a dir breve tutto quell' intreccio mirabile, magico, pittorico di oggetti, quella cara discordia di forme e di colori contribuisce a creare una voluttuosa astrazione di godimento e di pace che serpeggia per l'intime fibre, quasi alito di vita novella. Che se un po' più lunge trae l'ala del vostro sguardo, eccovi, quasi nastro cristallino, un bellissimo meandro del Brenta, discorrere maestoso e sonante co' suoi limpidi lavacri, sopra un tappeto di fiòri, tra ogni profusione di delizie campestri, o, come direbbe l' Alighieri, intra due rive dipinte di mirabile primavera. La scena poi varia in cento maniere, e presenta punti di vista sempre nuovi, sempre maravigliosi, che variano e di tinte e di aspetti, a seconda che varia la luce e l'aure e l'ore: variano per l'agitazione dell'ombre al levarsi del sole; variano mirabilmente nel tramonto, quando a mano a mano digrada la

luce in un col colore, che si restringe sulle sommità dell'alture, come la vita al cuore, e quivi vien meno. Che se vi piacesse lasciare per poco l'assieme di questa valle vastissima ed incantevole, quanti gentili quadretti non potreste qua e là, e da ogni parte ritrarre sulla tela! Quanto bella e graziosa poggia la villetta di S. Eusebio, quasi preziosa gemma che spicchi dal contorno di un ricco anello! E che cara e superba mostra non fa di sè quella sua chiesuola, che ben non sai se sia là collocata dal cielo, o dalla natura, o dall'arte. E come altero non si leva l'eminente castello, colle diroccate sue torri, incoronate di antica edera, soggiorno un tempo

Di Ezzelino immanissimo tiranno
Che fu creduto figlio del demonio (*)

come cantava l'Ariosto. E questo mostro infamato prendeva il nome di Ezzelino da Romano da quel villaggio,

(*) Ariosto c. 3. st. 33.

che a meraviglia circoscrisse il massimo Poeta con que' versi

Si leva un colle e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella
Che fece alla contrada grande assalto (*),

e che colla sua torre svelta isolata, sulla cima di una gentile collina, cinta d'ogni intorno di amenissime vallicelle salutavate pur voi da questo magico sito. In somma dapertutto v'ha un'armonìa, che senza togliere e confondere le varie forme degli oggetti, non istanca lo sguardo, e disegna sulla mente una scena unica, benchè varia e molteplice. Laonde sempre ch'io vi passi, sempre ch'io la contempli, io vi leggo nuove meraviglie, nuovi piaceri, e rendo grazie io pure col nostro Anacreonte all'amico Nume

Che pietoso segnava al mio natale
Questo Ciel, questa gente e questo fiume.

Addio pertanto, o mia valle deliziosa, addio! Noi ti lasciammo con de-

(*) Par. 9. 28.

siderio di rivederti ancora; ed io che ti potrò contemplare più spesso e da vicino, io pure desidero passionatamente di vederti descritta una volta da una penna più abile della mia, che non sa delineare colle parole quanto l'impressione dolcissima ed insaziabile vorrebbe esprimere. Addio, nuovamente addio! Io pure nello staccarmi da te non posso a meno di ripetere le parole che la famosa Sand inviava ad un suo amico nell'accomiatarsi da questo sito di paradiso. *Verrà giorno che i tuoi capelli comincieranno ad incanutire, ed i miei avranno terminato di biancheggiare: ma la vallata di Bassano sarà sempre bella di tutte le sue bellezze, come sempre sarà pura la neve che scintilla sulla candida cima dell'alpe più remota. E la nostra amicizia?.. io confido nel tuo cuore, com'io rispondo del mio.*